

QUADERNI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA

3

*
**DIO OPERA
IN CHI SI LASCIA GUIDARE
DALLO SPIRITO SANTO**

*

**III Lettera di Girolamo
MIANI**

*

ORDINE CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
provincia ligure-piemontese

QUADERNI DI SPIRITUALITÀ SOMASCA

3

*
**DIO OPERA
IN CHI SI LASCIA GUIDARE
DALLO SPIRITO SANTO**

*

**III Lettera di Girolamo
MIANI**

*

ORDINE CHIERICI REGOLARI SOMASCHI
provincia ligure-piemontese

PRESENTAZIONE DELLA TERZA LETTERA

Destinatario

E' una lunga lettera indirizzata a Lodovico Viscardi, capo dell'opera di Bergamo. Girolamo risponde, a nome di P. Barili momentaneamente assente, ai vari problemi che Lodovico gli aveva posto.

Occasione e scopo

Girolamo è a Brescia accompagnato da P. Agostino; da Bergamo giunge una lettera diretta e questi al momento non è presente. Il Santo, quasi intuendo l'urgenza della missiva, la apre e la legge, preparando subito la risposta ai numerosi argomenti che vi trova esposti, riservando l'approvazione finale al Barili.

Tempo e luogo

In calce alla lettera si leggè: "da Brescia nell'Ospedale della Misericordia, giorno 14 Giugno"; manca l'anno.

In base ai criteri interni si può escludere il 1534 (la Compagnia non era ancora costituita); nel '35 Girolamo è a Venezia; va escluso il 1537 (Girolamo muore a febbraio); non resta che il 1536.

Questa datazione è ulteriormente confermata dal computo dei periodi di attività che il santo descrive. Parla infatti di sei anni: tre a Venezia, altri tre nel mi-

lanese e nel bergamasco. Se l'attività pubblica cominciò ufficialmente tra il 1529 o il 1530, si arriva appunto al 1536.

Contenuto

L'introduzione molto ampia è esclusivamente di carattere spirituale; tutto il resto è di indole pratica, con frequenti accenni e spunti per applicazioni morali, secondo il solito stile.

Dopo aver delineato il comportamento da tenere di fronte a chi è nell'errore, sostenuto da una solida argomentazione, il Miani risponde ai singoli punti con chiaro riferimento alla sua esperienza piena di sapienza biblica per indicare le soluzioni più adatte. E' insistente il richiamo alla necessità della preghiera e della fiducia in Dio.

Descrizione del documento

Autografo scritto su tre facciate di un unico grande foglio (misura cm. 32X22), piegato in due. Non è firmato. Su parte della terza e della quarta facciata un post scriptum di otto righe di Agostino Barili. E' conservato nell'archivio di Somasca e reca la lettera B dell'Archivio di S.Maiolo.

Schema della lettera

*Esortazione alla pazienza
e alla perseveranza.*

*Stile da usare
nei confronti di chi sbaglia.*

Criteri per il pagamento dei debiti.

L'unità delle opere di Bergamo.

Incoraggiamento nelle tentazioni.

Modalità per impostare il lavoro.

*Per una corretta conduzione
della questua.*

*Gratitudine a Dio
per ogni dono ricevuto.*

I sacerdoti nella Compagnia.

I collaboratori.

La correzione.

L'ospitalità.

Impegno per l'istruzione.

Intervento di ricupero.

TERZA LETTERA DI S.GIROLAMO

Brescia, 14 giugno 1536
A Lodovico Viscardi in Bergamo

Messer Lodovico, carissimo in Cristo.
Con la vostra pazienza salverete le vostre anime. (1)

Qual vantaggio infatti avrà l'uomo, se guadagnerà il mondo intero? (2)

(1) La lettera si apre subito con la citazione diretta, in latino, di due frasi evangeliche accostate in modo originale e significativo.

Sono due citazioni provenienti da redazioni diverse:

la prima è da Lc 21,19: "In patientia vestra possidebitis animas vestras" (Mc 13,13 e Mt 24,19).

Siamo nell'ambito del discorso escatologico di Luca che abbraccia tutto il cap. 21 ed in particolare riguarda i segni premonitori della distruzione di Gerusalemme. Gesù intende rassicurare i discepoli "Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà" (Lc 21,18) e nello stesso tempo esortarli alla **perseveranza** fondata su questa **fiducia**.

(2) La seconda è tratta da Mt 16,26: "Quid enim prodest homini si mundum universum lucretur?", registrato, con notevoli differenze da Mc 8,26 e da Lc 9,25. Siamo nel contesto della sequela di Gesù caratterizzata dal portare la croce. Il contesto immediato del v.26 mette in evidenza come Gesù abbia voluto preparare

LA PAROLA DI DIO

(1) "Con la vostra **perseveranza** salverete le vostre anime". (Lc 23,19)

(2) "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?". (Mt 16,26)

i discepoli alla sua passione per capirne il senso soprattutto nel momento in cui essi si troveranno nelle circostanze immediate del ritorno del figlio dell'uomo (vv. 27-28).

La connessione contestuale vuol mostrare che "al volto del figlio dell'uomo sofferente e crocifisso deve corrispondere il volto della sua comunità messianica".

Le due citazioni possono richiamarsi e contestualizzano l'intervento di Girolamo in risposta ai problemi sollevati dal Viscardi in quanto l'espressione di Luca è caratterizzata dalla "**salvezza** della propria vita" ottenuta con la "**pazienza**" che, intesa in senso matteoano, corrisponde alla disponibilità a "**portare la croce**" di Gesù (Mt 16,24): solo così infatti il discepolo salverà la propria vita, al contrario la perderà (v.25). Inoltre il v.26, citato dal Santo, si conclude: "animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?". Alla fine, dice Gesù, salverà la propria vita chi avrà pazientemente portato la sua croce seguendolo e non cercando di ammassa-

Mi pare che mi potete intendere, ma siamo come il seme seminato tra le pietre, cioè di quelli che credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno. (3)

re in questo mondo ricchezze che non danno la vera e definitiva sicurezza.

Questo profondo collegamento mette in luce la lettura sapienziale che Girolamo fa della Parola di Dio contestualizzando i problemi prospettatigli dal Viscardi e le soluzioni che intende proporgli: a patto che l'amico abbia la sua stessa **capacità interpretativa**.

Essa è frutto di un attento **ascolto della Parola**, perché c'è sempre il pericolo, evidenziato da Gesù stesso, che esso non sia **fecondo: "come il seme seminato tra le pietre"**.

(3) In base alla conclusione, la citazione, benché attestata da tutti i sinottici, è sicuramente tratta da Luca. Secondo l'intenzionalità lucana (quella di Marco è piuttosto cristologica), "l'interpretazione della parabola risente delle preoccupazioni di una comunità che si interroga sui fallimenti della missione, le defezioni, i ritardi dei credenti".

Così Girolamo inizia a rispondere alle prime difficoltà dell'amico che sembrano essere proprio di carattere comunitario, dato il suo ruolo di responsabile. In ogni caso occorre che il responsabile abbia chiari i criteri ermeneutici per capire il senso dei problemi e le modalità di intervento che sono da cercare nella Parola di Dio e nella logica del suo **fruttificare** o no

(3) *"Quelli sulla pietra sono coloro che, quando **ascoltano**, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; **credono** per un certo tempo, ma nell'ora della **tentazione** vengono meno."*

(Lc 8,13)

nel cuore e nella vita di ogni credente e della comunità, che dovrebbe avere in essa il suo centro vitale.

La conclusione del v.15 della parabola lucana presenta la **perseveranza** come modalità e condizione per il fruttificare della Parola.

Pazienza e perseveranza sono le esortazioni con cui Girolamo connota la **fede** dei suoi nella **prova**. Infatti per il Viscardi si tratta di una prova e la sua tentazione sarebbe quella di "mollare tutto" e di tirarsi indietro, ma Girolamo lo inviterà a fare proprio il contrario, con argomenti che si radicano nella più genuina tradizione apostolica e negli stessi insegnamenti di Gesù.

Si sviluppa un discorso comunitario che sembra ricalcare, seppure a grandi linee, quello del capitolo 18 di Matteo, al cui centro c'è proprio la "correzione fraterna".

In questo punto della lettera ci troviamo davanti ad un piccolo capolavoro di spiritualità cristiana imperniata sull'amore fraterno, sul perdono delle offese, sulla preghiera reciproca, sulla correzione fraterna; ispirato alle indicazioni più delicate ed esigenti degli apostoli e di Gesù; per giungere alla vetta che costituisce l'apice di ogni esperienza comunitaria: la comunione d'amore unitrinitario.

A noi tocca sopportare il prossimo,
 scusarlo dentro di noi
 e pregar per lui
 ed esteriormente veder di parlargli
 con qualche mansueta parola
 cristianamente,
 pregando il Signore vi faccia degno,
 con la pazienza e mansueto parlare,
 di dirgli tali parole
 che egli sia illuminato del suo errore
 in quell'istante.
 Perché il Signore permette tale errore
 per vostra e sua utilità,
 acciò che voi impariate ad avere pazienza
 e a conoscere la fragilità umana (4)

(4) Anzitutto Girolamo richiama il fondamento di ogni rapporto fraterno e che molto frequentemente viene compromesso dall'egoismo: l'amore. Il Santo si rifà a Paolo, all'inno della 1 Corinti: "L'amore ... tutto sopporta" (13,7), caratterizzandolo come atteggiamento interiore e personale che si esprime nello **scusare** e nel **pregare** per il fratello, esteriore nel **parlargli** mansueto; come farebbe Gesù. Altri simili richiami li troveremo nella lettera sesta.

Tutto sembra dipendere non da chi eventualmente avesse sbagliato, ma da chi deve correggerlo, dalla sua pazienza, dalla sua mansuetudine, come esorta Paolo (Tt 3,2b; 2Ts 3,14-15; Gal 6,1b).

Nel suo insieme sembra che Girolamo richiami Efesini 4,29-32: molte espressioni sono simili ma soprattutto il contesto dei rapporti fraterni, analogo tra i

(4) *sopportare il prossimo, (1Cor 13,7)
 scusarlo,
 pregare per lui,*

con mansuete parole (Ef 4,29; Tt 3,2)

*con pazienza (1Cor 13,4; 2Ts 3,14-15)
 mansueto parlare, (Gal 6,1; Gc 5,19)*

*sia illuminato dell'errore (Mt 18,15)
 in quell'istante (Mc 3,11; Mt 10,19)*

*voi impariate pazienza (2Tm 2,24b-25)
 e a conoscere la fragilità umana,
 (Rom 15,1-3)*

(Leggi anche Ezechiele 33,7-9)

due testi, getta una luce singolare sulle sue espressioni e ne evidenzia il sapore biblico.

Romani 15,1-3 è un altro testo che riecheggia nelle esortazioni di Girolamo.

L'effetto dell'intervento correttivo sarà sicuro, come un'illuminazione battesimale (cf. Gv 9; 2Cor 4,4-6) tale da caratterizzare il ravvedimento: una conversione. Sembra quasi che altrimenti il fratello che è nell'errore neanche avrebbe la possibilità di accorgersi della situazione in cui si trova. E' tutto in piena coerenza con l'insegnamento di Gesù (cf. Mt 18,15).

Oltre che sicuro, l'effetto sarà anche immediato ("in quell'istante"); infatti la parola che richiama il fratello nell'errore, è animata dallo Spirito santo, come Girolamo annoterà più avanti.

che lui poi per vostro mezzo sia illuminato e sia glorificato il Padre celeste nel Cristo suo.(5)

Gesù infatti aveva detto: "In quell'ora ... non siete voi a parlare, ma lo Spirito santo" (Mc 13,11c) e così la parola dei discepoli avrà la stessa efficacia immediata di quella di Gesù (Mc 4,39b; 1,18.42).

Ma c'è un risvolto sorprendente: anche l'errore del fratello ha per la comunità ed il suo responsabile uno scopo provvidenziale ed educativo: imparare ad avere pazienza ed a conoscere le fragilità delle persone che vivono insieme. L'esito finale di questo tipo di esperienza e di intervento è oltremodo sorprendente e significativo.

(5) La conclusione è corredata da diversi testi biblici; a noi ne interessano due in particolare.

Anzitutto possiamo fare un accostamento sinottico tra Mt 5,16 ed il testo di Girolamo:

LETTERA	MATTEO
"e che lui per vostro mezzo	"affiché vedano
sia illuminato	le vostre opere buone
	così che risplenda
	la vostra luce
e sia glorificato	e glorifichino
il padre celeste	il padre vostro
nel Cristo suo".	che è nei cieli ".

Coerentemente con Matteo, Girolamo sembra dare un rilievo particolare all'intervento correttivo del responsabile della comunità. Ogni avvenimento interno o

e lui sia illuminato (Mt 5,16)
e sia glorificato il Padre (1Cor 10,31)
nel Cristo suo. (Gv 13,31-32; 14,13;
1Pt 4,11c)

"Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto **parole buone** che possano servire alla necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano ... non vogliate rattristare lo Spirito Santo ... Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza con ogni sorta di malignità. Siate invece **benevoli** gli uni verso gli altri, **misericordiosi**, **perdonandovi** a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo". (Ef 4, 29-32)

"Noi che siamo i forti **abbiamo il dovere di sopportare** le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi ... **il prossimo** per edificarlo nel bene". (Rom 15,1-3)

"Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche **colpa**, voi che avete lo Spirito **correggetelo con dolcezza**". (Gal 6,1)

(5) "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le **vostre opere buone e rendano gloria al Padre** che è nei cieli". (Mt 5,16)

E ci si guardi dal fare il contrario, quando accade una di queste occasioni, come sarebbe mormorare, dire male, corrucciarsi, esser impaziente, dire: "Non sono santo; non son cose da sopportare; questi non sono uomini mortificati, o cose simili; e poi dare il proprio guadagno ad altri, dicendo: "Sarebbe bene che il tale gli parlasse, ovvero gli scrivesse e lo avvertisse, perché lo farebbe meglio di me; a me non crederà; io non sono buono per questo, ecc."; ma dobbiamo pensare che **solo Dio è buono (6)**

esterno alla comunità cristiana ha "lo scopo di portare gli uomini a riconoscere il Padre" e quindi ha un significato salvifico e pasquale per se stessa e per tutti gli uomini.

Ci sembra tuttavia che: "per vostro mezzo sia glorificato il padre celeste nel Cristo suo", sia accostabile a quanto scritto nella lettera seconda: "il Signore si è glorificato in voi per mio mezzo", e richiami il testo giovanneo "perché il Padre sia glorificato nel Figlio" (Gv 14,13), con tutto il significato che hanno "gloria" e "glorificare" in Giovanni, come abbiamo già messo in evidenza.

Nel presente contesto, la **reciproca glorificazione** tra Padre e Figlio non si riduce ai termini intratrinari, ma coinvolge l'esperienza dei credenti diventando fondamento di una legge nuova, costitutiva della comunità cristiana. Reciproca glorificazione sta per amore reciproco e sicuramente il perdono fraterno, con

(6) *"Nessuno è buono,
se non uno solo, Dio".*

(Lc 18,18)

la correzione di chi è responsabile, ne è un'espressione particolare.

Siamo arrivati alla fonte e nello stesso tempo alla massima espressione di quell'amore che "tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,7) e che Girolamo aveva messo a fondamento del ruolo e dell'intervento del responsabile della comunità.

Non si tratta infatti di acquisire un corredo di qualità e di attitudini umane pregevoli, ma di tuffarsi nell'esperienza di amore reciproco che Gesù ci ha comunicato e comandato, come parte della sua vita e del suo rapporto con il Padre.

Se anche questo non appare testualmente in Matteo, costituisce però l'anima del suo "discorso comunitario", soprattutto nella prospettiva del detto di Mt 18,20.

E' giustificabile che davanti a questa logica scattino diversi meccanismi di difesa: il Santo li prevede e mette in guardia il Viscardi, concludendo che non si tratta di confidare in particolari abilità umane, ma in una capacità divina.

(6) Se al Viscardi non sembra accessibile un tale comportamento e sembrano giustificabili le varie opposizioni, per Girolamo si tratta di prendere coscienza che anzitutto **"solo Dio è capace"** di amare così, ma che ogni credente, se docile allo **Spirito**, ne diventa a sua volta capace per l'azione in sé di **Cristo stesso**.

e che Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. (7)

E poiché io ho letto la vostra lettera, vista con grande piacere per lo zelo che si vede che avete per l'opera, mi è parso di scrivervi questa, mal scritta secondo il mio solito, rimettendomi poi a messer padre Agostino, il quale vi darà qualche avviso, essendo indirizzata la lettera a lui.

Quanto alla farmacia, un magro provvedimento è stato preso col dire che si paghi di mese in mese e che del debito vecchio si abbia a scontare ogni mese qualche cosa. Bisognava provvedere di trovare il modo di avere il denaro per pagarlo. Tuttavia bisogna prendere quello che manda il Signore e servirsi d'ogni cosa, e sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine e

(7) Questa capacità, per cui "all'istante" il fratello sarà illuminato del suo errore, è opera di Cristo tramite lo Spirito - (cf. Mc 13,11; Mt 10,19; Lc 12,12), quindi un'operazione trinitaria nel credente e nella comunità: una vera glorificazione.

"Colui che illumina il prossimo è uno strumento vivente di Cristo, quindi per mezzo della sua attività il Padre manifesta la sua 'gloria' in Cristo, rivela cioè, in modo chiaramente percepibile, la sua amorosa e potente salvezza comunicando il suo stesso Figlio nella

(7) "Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio". (Rom 8,14)

"... non oserei parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi con la potenza dello Spirito."

(Rom 15,18-19)

"Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio; contro queste cose non c'è legge.

forza dello Spirito" (Odasso).

Partendo da una simile prospettiva, al Santo non devono certo sembrare irrilevanti i problemi più semplici e quotidiani della comunità, anzi avverte che, per cogliere la volontà di Dio espressa nelle diverse circostanze, occorre un sguardo di fede da chiedere con la preghiera.

credere certo che ogni cosa sia per il meglio e **tanto orare e pregare che vediamo** (8)

e, vedendo, operare secondo quanto al momento capita, perché fra un mese non avrete il mezzo per pagare la spesa nuova e neanche il debito vecchio. Pertanto allora si potrebbe, non mostrando altro il Signore, convocare di nuovo gli amici dell'opera e ricordare loro che fu stabilito da loro che ogni mese si pagasse la farmacia, ecc;, e che al presente non c'era modo e che tutti si ricordassero del modo che tutti dovrebbero tenere. E se non si trova altro modo, fate ricordare a messer Marcantonio e a messer Giovanni che altre volte è stato detto che tutte le opere siano unite e che unitamente si faccia la questua; ma che prima si dia da mangiare ai poveri, poi si paghino i debiti fatti per il vitto, poi altro. Si mandi in esecuzione questo e si lasci stare ogni altra cosa; e si facciano appostite questue col migliore mezzo che essi sapranno e si sconti questo debito.

Quanto al secondo punto, dubitiamo che col far tre questue si infastiderà la gente, si dividerà l'opera, si verrà in concorrenza e, ciò ch'è peggio, alla mormorazione e a urtare un'opera con l'altra. E circa l'assumere il Vescovo il carico di un'opera, non credo che sua Signoria abbia detto questo, ovvero che non

Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza"

(Gal 5,16-18.22-25; 6,1)

"Quando verrà lo Spirito di verità egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future."

(Gv 16,13)

(8) *"Che vuoi che io faccia per te? Egli rispose: Signore, che io riabbia la vista".* *(Lc 18,41)*

(8) Girolamo si riferisce all'episodio del cieco avvertendo il bisogno che i suoi si preoccupino più dell'atteggiamento interiore che delle vicende avverse: infatti tutto dipende dalla loro **cecità spirituale**. Altro indizio che nella comunità tutti hanno bisogno di **illuminazione** e di **docilità allo Spirito** santo.

Agli altri problemi Girolamo risponde con un ulteriore invito alla **preghiera**.

è stato inteso bene, perché so che sua Signoria ama tutte le opere e il suo desiderio è di soccorrere tutte. Ma non si può più di quel che si può. E bisogna credere che sua Signoria farà quel che potrà: o mezza, o una intera, o due, o tre, o tutto, o parte, secondo che il Signore gli darà le forze. Quanto al cercare uomini eletti, molto lo lodiamo e **pregiamo il Padre che mandi operai. (9)**

Circa il terzo punto, non sappiamo di quella donna veneziana cosa alcuna, sicché non vi possiamo dare alcuna risposta. Molto mi dolgo di messer prete Zanon: avrei molto piacere che egli fosse avvisato e pregato per l'amore di Dio che resistesse a questa tentazione e **beato lui se sarà detto ogni male di lui con bugia; e che egli dovrebbe sopportarla con grande allegrezza, aspettando una grande ricompensa in cielo. (10)**

Di quella buona persona ancora non ne sappiamo niente; e nessuna buona ne abbiamo tra mano.

4°. Vi avviso che non solamente in queste cose non vi intromettiate, ma se qualcuno ne parlasse; interrompete il discorso, non perché il lavoro non sia un bene, poiché sta scritto: **"Chi non lavora, non mangi" (11)**

ma ogni volta che vien proposta una cosa buona, che non si possa fare, bisogna ritenere certo che è tentazione luciferina e

(9) **"Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe".**
(Mt 9,38)

(10) **"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi". (Mt 5,11-12)

(11) **"... quando eravamo presso di voi, vi demmo questa regola: chi non vuol lavorare neppure mangi".**
(2Ts 3,10)

(9) Girolamo aveva già rivolto questo invito nella prima lettera. Il "rogate" di Matteo diventa "rogamus", incastonando così la citazione biblica in modo lineare col discorso che sta svolgendo.

(10) Ai problemi spinosi, come le insinuazioni sul conto del prete Zanon, Girolamo risponde rifacendosi alle indicazioni evangeliche.

Il testo di Mt 5,11-12 contestualizza benissimo la situazione di questo prete e l'atteggiamento che deve prendere il suo responsabile: si tratta della pura logica evangelica (cf. Rom 5,3-15; 8,18; 1Pt 4,13-14). A tal punto arriva la meditazione della Parola da parte di Girolamo!

non è da Dio, perché Dio non fa nessuna cosa indarno. E questa tentazione non è tentazione nuova, ma vecchia. E in questo non siamo lontani da questo desiderio, ma continuamente abbiamo fatto ogni sforzo di mandarlo in esecuzione: come pubblicamente si sa che abbiamo lavorato tre anni a Venezia, pubblicamente con i poveri derelitti: due anni, e questo è il terzo, che abbiamo lavorato nell'arte rurale nel Milanese e nel Bergamasco, pubblicamente: e tutti lo sanno. E Madonna Lodovica sa quanto abbiamo faticato per voler prendere in casa l'arte di tessere fino a voler lavorar gratis. Ora qui in Brescia abbiamo dato principio al cucir delle berette. Questo vi dico per affermare che gli altri mormorano ed hanno questo desiderio a

Più efficace d'ogni commento è l'accostamento sinottico dei due testi:

LETTERA

"beato lui

se sarà detto ogni male
di lui con bugia,
e che egli dovrebbe sopportarla
con grande allegrezza
aspettando
una grande **ricompensa**
in cielo".

MATTEO

"Beati voi

quando vi perseguiteranno
e diranno ogni sorta di male
mentendo contro di voi
gioite e rallegratevi
poiché grande è la vostra
ricompensa
nei cieli".

parole, e noi abbiamo mostrato il desiderio con i fatti. Non bisogna dunque spronare il cavallo che corre. Sicché dico: non si può fare; non che non sia da fare, né che non si possa lavorare. Ma chi avete in casa atti a lavorare? E chi avete che voglia loro insegnare per l'amore di Dio? E che arte avete a questo proposito? Pure concludo che il lavoro è un bene e continuamente lo vado cercando e prego Dio che ce lo dia; ma ancora non ne vedo via né modo, eccetto una, e pensiamo che essa certamente riuscirà in tutti i luoghi dove lavoriamo: cioè fare delle trecce per cappelli. E quanto a questo abbiamo trovato molti segreti più volte, ultimamente per preparare la paglia. Perciò vi prego che con quanta riputazione potete, procuriate si abbia a fare questo lavoro. Il modo che dovete seguire per adesso è che parliate con gli amici che ci riservino qualche decina e centinaia di steli di frumento, di spelta e farro, sen-

(11) Inoltre, a chi pensa di aver trovato nella comunità un rifugio tranquillo per risolvere i bisogni primari della vita, Girolamo risponde con la stessa forza di Paolo ai Tessalonicesi.

Questa, per Girolamo, non è solo un'indicazione di etica comunitaria, ma similmente al contesto paolino, rientra in una particolare concezione del **lavoro** nella sua opera.

za trebbiarli. A vostra istanza poi vi manderemo maestri adatti.

5°. Molta consolazione abbiamo avuto a riguardo del Basilio; fategli intendere, fategli carezze, siate presente quando potete, quando egli medica; lodatelo nelle cose lodevoli e nelle altre sopportatelo. Fate che sia servito, affinché alla sua venuta siano subito pronti gli infermieri e tutti gli unguenti, e le bende, fili, garza, ago, filo, ecc. Non promettetegli cosa alcuna, affinché abbia il merito; ma se gli potete fare qualche carità all'improvviso, il Signore ve lo mostri. E avvissatelo che se io troverò, dove mi trovo, qualche bella cura, giela manderò apposta, dovessi anche tirarla fuori da qualche ospedale. E così vedrete crescere l'onore di Dio, dell'ospedale e di Basilio.

6°. Sollecitate le cose della questua meglio che sapete; spero che, dove manchiamo noi, il Signore supplirà molto più.

7°. Quanto alla tela; mi piace molto; **ma che cosa è per tante persone? (12) Pure di tutto ringraziamo il Signore. (13)**

8°. Quanto al sacerdote, avete fatto bene a ricordarlo, nonostante che tutti cerchino e ne abbiano bisogno e non se ne trovi. Pure non si cesserà di cercare.

9°. Non so dir altro di Romiero e Martino, se non che **i discepoli sono secondo il maestro. (14)**

Perciò pregate Dio che mi dia la gra-

(12 e 13) " ... un ragazzo ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente?. Allora Gesù prese i pani, e **dopo aver reso grazie**, li distribuì". (Gv 6,9.11)

(14) "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone"

(Mt 10,24-25)

(12) E' un altro problema collegato proprio con il lavoro. Girolamo interviene rifacendosi a Giovanni 6.

Anche a Gesù Andrea aveva obiettato, davanti a quei pochi pani e pesci: "Cos'è questo per tante persone?", e Gesù aveva compiuto un "gesto eucaristico". Girolamo è coerente con questa logica.

(13) Di tutto, nella sua comunità, bisognerà avere un "atteggiamento eucaristico" vissuto, prima ancora che culturale, rivolto alle necessità prime della vita comunitaria e dell'educazione dei ragazzi accolti.

(14) Infine, al cattivo comportamento di "Romier et Martin", Girolamo risponde in linea con quanto suggerito all'inizio della lettera, rifacendosi allo stesso insegnamento di Gesù.

Siamo ancora all'interno del "discorso apostolico" di Matteo. Girolamo ha il coraggio di sentirsi nella stessa situazione, con una edificante umiltà che gli fa

zia di dar loro miglior esempio di quanto ho fatto finora e che Dio dia loro miglior maestro e a me migliori cooperatori.

10° Quanto ad Ambone, tenetelo con questa condizione, piacendo a voi e a lui, altrimenti mandatemelo. E ditegli con questo medesimo patto: cioè che sempre egli stia in fondo alla tavola e ogni volta che farà qualche male, che non beva vino; e se fa qualche male di maggiore importanza, abbia sempre una punizione. Il suo ufficio sia svuotare i vasi dei bisogni insieme a quei compagni che vi pare, scopare tutta la casa, portar acqua, legna, ecc., e mai maneggiare cosa da mangiare. Né mai vada fuori di casa, né mai parli ad altri che a voi e al nostro commesso, che si chiama luogotenente, e al guardiano.

E osservando per un po' di tempo questa regola, lasciatelo poi andare in su a tavola con gli altri, e tanto quanto migliorerà, tanto gli si toglierà questo giogo di penitenza per i suoi errori commessi. E state attento di non risparmiare di dargli la punizione ogni volta ch'egli parla come prima, e se lo sa e non l'ac-

concludere: "Così pregate che Dio mi dia la grazia di dar loro un esempio migliore di quello dato finora, e che Dio doni loro un miglior maestro ed a me migliori collaboratori".

cusa, dategli la medesima punizione. Meglio sarebbe che gli faceste osservare questa regola con buone parole senza dire che ve l'ho scritto. State attento e avvertite il portinaio che presto egli vi potrebbe scappare e tirarsi dietro dei ragazzi, perché questa è la sua abitudine e ha detto di portar via Giovanni E se egli accennasse d'andar via, contentatelo subito e non concedetegli altro tempo.

11°. Per ora, non come norma ordinaria, ma per una volta se capita, o più, come vi parrà, vi si dà licenza di dare da mangiare ai questuanti, perché io non ho autorità di darvela altrimenti, ma si deve trattare la cosa nel capitolo, ovvero ridotto nostro; ciò che si concluderà, vi sarà comunicato, se ce lo richiederete.

12°. Quanto alla lettura, non vi fidate dei ragazzi: vigilate, interrogate, esaminate e ascoltate spesso se leggono o recitano. E non vi fidate di Bernardino. Quanto alla grammatica, io non so chi avete che sia atto ad insegnar grammatica: quando ne avrete, fatelo sapere a messere prete Alessandro, chi è, la disposizione e la sua condizione e lui vi risponderà.

13°. Quanto a messer Giovanni, non bisogna parlargli con lettere morte, come le mie lettere, ma bisogna pregar per lui e parlargli a viva voce le parole di vita.

(di mano del Barili)

Il servo dei poveri Girolamo ha scritto quanto sopra.

Poiché mi pare che messer Girolamo vi scriva a sufficienza di tutto quello che voi scrivete, non mi dilungherò a dirvi altro, eccetto che vi mandiamo indietro la vostra, perché la riscontriate con la presente, e un'altra diretta a messer Amedeo, fratello di messer Giovanni Cattaneo. Vedete di fargliela avere presto perché è importante. Mi resta da dirvi che avete fatto un bell'errore a non mandare una lettera a quel prete di Somma Campagna, avendo avuto messer Leone, al quale la potevate dare, non ostante che io ve l'avessi detto. Non altro. State bene nel Signore e pregate per tutti noi.

Da Brescia, nell'ospedale della misericordia, il 14 giugno.

Sacerdote Agostino, servo dei poveri.

Al signore Lodovico, servo dei poveri. - Bergamo.

L'ITINERARIO BIBLICO DELLA LETTERA

Lo sfondo su cui prendono forma e vigore le parole di Girolamo all'amico Lodovico, è costituito dalla sequenza delle due citazioni di Lc 21,19 e di Mt 16,36.

Il Santo propone subito l'atteggiamento di fondo per affrontare la situazione problematica: la **pazienza** intesa come disponibilità a **portare** le difficoltà sotto il segno della **croce di Gesù**. **Perseverando** in questa "sequela crucis" il discepolo sperimenta quella salvezza e quella liberazione che nessun'altra realtà umana e mondana potrà mai dargli.

Una tale ermeneutica può nascere solo da un **fruttuoso ascolto della parola evangelica** in modo tale che il discepolo, nel momento della **prova, non venga meno** (cf. Lc 8,13).

Riferendosi al vangelo, Girolamo cerca di introdurre l'amico in una comprensione delle difficoltà nei rapporti comunitari possibile solo all'interno di una logica evangelica. Anzi le difficoltà saranno risolvibili tanto quanto la Parola fruttificherà nell'intimo di ogni componente la comunità.

La situazione è qui caratterizzata dal problema della **correzione fraterna**: il modo con cui Girolamo la affronta ricalca il "discorso comunitario" di Mt 18.

L'intervento correttivo deve esser mos-

so dall'**amore** che "tutto sopporta" (cf. 1Cor 13,7), l'amore di Gesù. Esso è ispirato nel credente dallo **Spirito santo** e si esprime in molteplici sfumature (cf. Ef 4,29-32).

L'effetto si rivela provvidenziale, educativo e, soprattutto, salvifico: una vera e propria "**illuminazione pasquale-battesimale**" (cf. Gv 9; 2Cor 4,4-6).

Attraverso l'esperienza della **correzione** e del **perdono** fraterno, i componenti della comunità possono venire in contatto con la vita più intima di comunione che li lega, frutto della presenza di Cristo tra loro (Mt 18,20). Essi sono coinvolti in quella esperienza di **glorificazione** che esprime il rapporto di reciproco amore, di unità, che lega il Figlio con il Padre, il Figlio con i discepoli, i discepoli con il Padre, ed infine i discepoli tra loro (cf. Gv 14,13).

In questa lettera, è sottolineata in modo particolare da Girolamo, la relazione d'amore tra i discepoli e il Padre attuata da Gesù.

Sembra non esservi circostanza migliore del perdono reciproco per sperimentare l'amore del Padre. In questo modo, non soltanto i vincoli di comunione fraterna vengono rafforzati, ma viene in luce la radice trinitaria della vita di comunità, che storicamente è la manifestazione di questa "gloria", di questa relazione di

amore reciproco. Così la comunità attua anche la più genuina forma di testimonianza attraverso delle **opere** che manifestano efficacemente agli uomini il volto del Padre e li rendono partecipi della comunione con Lui (cf. Mt 5,16).

Il singolo credente, in questo caso responsabile di una comunità, trovandosi in situazioni difficili riguardo ai problemi interpersonali, dovrà misurarsi con una situazione che mette a dura **prova** le sue capacità umane.

Ma è l'esperienza che **le vere capacità** di far fronte alla situazione **vengono solo da Dio**, in quanto ci si lascia lavorare **da Cristo** e guidare **dal suo Spirito**, che non consente di arrendersi di fronte alla prova. Anzi, attraverso la personale debolezza, si manifesta la gloria divina: amore che salva. Questo permette di scoprire un rapporto di **preghiera** che consente di **vedere la volontà di Dio** e di attuarla, **chiedendo** così solo ciò di cui c'è veramente bisogno: altri componenti e **collaboratori** della comunità (cf. 9,38).

Anche in mezzo alle incomprensioni, **il discepolo è felice** perché il suo vero bene è il rapporto con il Padre (cf. Mt 5, 11-12) e questo gli consente di **lavorare** serenamente anche se i risultati sono impari alle **necessità** e di mantenere un atteggiamento **eucaristico** tipico del vero discepolo del Regno.

*Questo sussidio è stato curato
da p. Roberto Geroldi*

*Stampato in proprio in S. Mauro Torinese
Luglio 1991*